

ATTI
del
Sodalizio Glottologico
Milanese

MILANO

2011

Abbonamento annuo: € 20,00 (estero: € 26,00). Annate arretrate: € 26,00 (estero 32,00).
Ai Sodali gli «Atti» vengono distribuiti gratuitamente.

La quota sociale annua di € 20,00 va versata a Massimo Vai, Via San Vigilio 25, 20142 Milano, servendosi in preferenza del c/c postale n. 13641238 a lui intestato.

L'abbonamento si sottoscrive presso la casa editrice:

Edizioni dell'Orso, via Rattazzi 47, 15121 Alessandria - Tel. 0131/25.23.49 - Fax 0131/25.75.67 - E-mail: info@ediorso.it - <http://www.ediorso.it> - c/c postale n. 10096154 (specificando la causale).

Direttore Responsabile: Prof. Dr. RENATO ARENA

Registrato presso il Tribunale di Milano al n. 196

ISBN 978-88-6274-286-3

L. Vanelli. *Da "lo" a "il": storia dell'articolo definito maschile singolare in italiano e nei dialetti settentrionali*, Rivista Italiana di Dialettologia 16, pp. 29-66. Ripubblicato in L. Vanelli, *I dialetti italiani settentrionali nel panorama romanzo*, Roma, Bulzoni, cap. 8.

Intervengono: Arena, Biondi, Vai.
La seduta è tolta alle ore 18.40.

SEDUTA DEL 8.2.2010

Presenti: Arena, Bertocci, Biondi, Borghi, Busetto, De Marchi, Digiovinazzo, Ottobriani, Scala, Vai.
Presiede Arena.
La seduta ha inizio alle ore 17.10.
Il presidente Arena dà annuncio della scomparsa di Violetta de Angelis

COMUNICAZIONE:

D. BERTOCCI, *Note sulla morfologia in *-ētus tra latino e umbro*

1. -ētus vs. -ātus, -ītus, -ūtus in latino

Il confronto tra latino e umbro rivela dettagli poco studiati nel comportamento delle formazioni participiali in *-to* associate a basi in *-ē-*: in queste note discuto alcune asimmetrie tra le due lingue nella morfologia esito di indeuropeo **-eH₁-*, associato comparativamente alla funzionalità stativa. Nella prima parte del lavoro si presenta la situazione del latino, mentre nella seconda riprendo alcuni dati peculiari dalle Tavole iguvine, che ho trattato in parte altrove.

In latino, come è noto, la morfologia indeuropea associata all'*Aktionsart*, pur mantenendo traccia di valori azionali, può assumere anche funzionalità più ampie: può diventare, cioè, una marca di classe flessiva del verbo, dal momento che co-occorre con altre a produrre temi di *infectum*. Ciò si verifica ad esempio nella prima coniugazione, dove nell'elemento *-ā-* si fusero, insieme a una morfologia innovativa **-(e)H₂-*, sia strutture in **-ye/o-*, sia causativi in **-eye-*; similmente, nella terza coniugazione si cristallizzarono, a fianco delle formazioni tematiche in **-e/o-*, gli esiti di classi azionali complesse come quella dei presenti in nasale, quella in *-ye/o-*, quella in **-sko*, etc. La classe con infinito *-ēre* è caratterizzata da verbi in cui la morfologia in *-ē-* è esito del morfema ricostruito **-eH₁-* con valore stativo, ma anch'essa può assorbire altre trafilie, come ad esempio verbi causativi in **-eyo* (*moneo*), o verbi in cui *-ē-* è elemento radicale (*flēre*). Sull'origine diacronica composita delle classi di presente latine, specialmente della prima e della seconda, si veda ad esempio [Leumann 1977: 539-555, Meiser 1999: 185-190].

Una volta che un morfema ereditato, o un suo esito, divenne un semplice marcatore di classe flessiva, data anche la natura composita di ciascuna di esse, il legame

con l'originaria *Aktionsart* si poté indebolire; ciò permise, soprattutto alle unità morfologiche in vocale lunga, di funzionare anche come elementi tematici vuoti, cioè come formatori di basi per derivare anche strutture nominali.

Una prima particolarità della morfologia in *-ē-* in latino è visibile proprio sotto quest'ottica: a parità di condizioni (come *-ā-* ed *-ī-* forma temi di presente e identifica una classe flessiva, ancorché composita), mentre *-ā-* e *-ī-*, associate alla morfologia participiale in *-tus*, danno luogo a varie formazioni nominali, lo stesso non avviene nel caso di *-ē-*.

Le formazioni in *-ātus*, ad esempio, sono produttive oltre alle formazioni di participio: infatti, a fianco dei participi come *laudātus* : *laudāre*, dove la sequenza *-ā-* + *tus* risulta dal meccanismo per cui il suffisso **-tos* si applica direttamente al tema di presente, si hanno molti casi in cui il legame con un verbo della prima classe è inesistente, o almeno molto astratto. Si possono così citare formazioni come *arma* : *armātus* e *ira* : *irātus*, per le quali, sebbene sia possibile individuare una derivazione participiale regolare (*armātus* < *armāre*, come *irātus* ← *irāscor*), è tuttavia più probabile attendersi una derivazione nominale (quindi *arma* > *armātus* 'dotato di armi', *ira* > *irātus*, affetto dall'ira), a margine della quale si sia prodotta anche la forma verbale. Questa supposizione pare confermata dalle formazioni come *macula* : *maculātus*, o *barba* : *Barbātus*, per le quali non sono neppure attestate le basi verbali ***maculāre* e ***barbāre*.

La possibilità di postulare un verbo astratto soggiacente agli aggettivi o ai nomi sopra indicati non pare da ultimo necessaria, se si considera che il suffisso **-tos*, sia in latino sia in prospettiva comparativa, ha una distribuzione maggiore del semplice participio perfetto, indicando piuttosto pertinenza o possesso di caratteristiche associate alla base¹. Ancora più evidenti sono esempi come *argentum* : *argentātus* e *cord-* : *cordātus*, dove non è possibile neppure supporre un innesco analogico dovuto alla base nominale in *-ā-*: ciò mostra che nel sistema derivazionale latino la sequenza *-ā-* + *-tus* era una strategia autonoma, indipendente dal dominio verbale.

Si può andare oltre, e ritenere che il latino conoscesse come strategia derivazionale del nome una struttura ancora più astratta, quella costituita dalla sequenza 'base in vocale lunga + suffisso *-tus*': ciò sembra provato da casi come *avus* : *avītus*, *patre-m* : (*patrīus* :) *patrītus*, *balbus* : *balbūtus*, *canus* : *canūtus*, dove la vocale 'tematica' lunga su cui si applica il suffisso *-tus* non dipende dal tema del nome base, ma è selezionata più arbitrariamente².

Se invece si considera il comportamento di *-ē-*, i dati sono assai diversi.

1. In prospettiva comparativa, la pertinenza di *-tus* è anche nominale, e non è solo passiva, basti pensare agli usi attivi del participio perfetto del sanscrito, o all'aggettivo verbale in *-toç* del greco; anche nei derivati romanzi, come in italiano, del resto, la derivazione permette valori più ampi, fino a nomi di azione/evento come *pulita*, *volata*, *caduta*.

2. Anche dove c'è apparente coincidenza, è necessario l'allungamento della vocale (tipo *auris* : *aurītus*), oppure l'identità è solo superficiale (*balbūtus* : *balbus* < **balbos*), oppure, ancora, ci sono trafilie più complesse (come l'interazione tra suffisso **-yos* e lunghezza vocalica nel tipo *patrītus*, cfr. [Prodocimi 2009]).

2. Participi in *-ētus*: assenze e controesempi

Innanzitutto, la possibilità di produrre participi passati da verbi della seconda coniugazione è severamente limitata: formazioni in *-ētus* si collegano infatti quasi esclusivamente a causativi (*plētus*), a verbi preverbativati (*obsolētus*), o slittati alla terza coniugazione attraverso il suffisso *-sco* (*quiētus*). In sostanza, i verbi stativi del tipo *timeo*, *-ēre*, mancano del tutto di participio perfetto; sulle ragioni di questa difettività mi soffermo in seguito. Ad esempio, escludendo naturalmente tutti i verbi in *-ēre* derivati da *-eyo* causativo (*moneo* : *monītus*, etc.), il citato *timeo* non possiede alcun participio perfetto, così come *pendeo*, *albeo*, *caleo* e così via; alcuni hanno sì una forma di participio, ma di tipo *-ītus* (come *taceo* : *tacītus*); *video* ha un participio forte (*visus*); nella maggior parte dei casi, una correlazione paradigmatica si osserva non con veri participi, ma con gli aggettivi del tipo *-īdus* (cfr. *aceo* : *acīdus*, *timeo* : *timīdus*, *rubeo* : *rubīdus* etc., su cui [Bertocci 2011a] e altre osservazioni in seguito)³.

I paragrafi dedicati da [Leumann 1977] alle strutture latine in *-ētus*, e alle altre ove si osserva un segmento in *-ē-*, mostrano un ridotto numero di tipi: i dati sono confermati anche dal lessico inverso di [Von Gradenwitz 1904], da cui emerge che l'insieme delle parole che finiscono in **-etus*, sebbene ampio, è formato in realtà da molti nomi propri di origine greca. In molti casi, inoltre, è utile verificare nel dettaglio quando la sequenza *-ētus* è dovuta a un nesso in cui *-tus* si applica a un segmento *-ē-* indipendente dalla radice, quindi di pertinenza morfologica, distinguendo dalle parole in cui, invece, la terminazione *-etus* è in qualche modo determinata dalla struttura della radice.

In effetti, la gran parte delle parole latine in *-etus* (nomi o aggettivi) si può ricondurre a forme participiali da radici in *-ē-*, sono cioè derivate applicando il suffisso **-tos* direttamente a una radice che esce in **-eH₁-*: così, ad esempio, nelle forme *plētus*, *flētus*, che derivano dalle radici **pelH₁-/pleH₁-*, **bhleH₁-*.

Vi sono poi alcuni apparenti contro-esempi, in cui la sequenza *-ētus* non ha riscontro immediato nel tema di presente, ma è possibile il collegamento con radici con laringale *-H₁-*. In particolare, ad esempio, i participi della serie PVB-*crētus* derivano dalla radice **kreH₁y-* [LIV: 366], attraverso una sequenza **kreH₁-tos* in grado di dare luogo all'atteso *crētus*⁴. Altri possibili esempi sono *sprētus*, participio di

3. Gli unici participi in *-ētus* di verbi stativi sembrano essere *oletus* ed *acetus*, che sono stati più volte analizzati proprio per questa particolarità, e che per lo più vengono considerati formazioni o recenti ([Olsen 2003]), o estranee a una logica direttamente paradigmatica ([Nussbaum 1999: 384]). Per *visus* e *tacītus*, come si dirà in seguito, è importante il confronto con *tasetur* e *virseto* dell'umbro.

4. Appare complesso spiegare come e perché esista l'alternanza tra il tipo *crētus*, visibile solo in preverbazione, e *cērtus* (via **krītōs*), nelle forme semplici, associato al presente in nasale *cerno*: è possibile, a mio parere, che fattori morfo-sintattici si siano sovrapposti su un pre-esistente condizionamento morfo-fonologico. In particolare, si può pensare che l'esito *crētus* con *-ē-* < **-ēy-* < **-eHy-* alterni con forme in *-ēr-* < **-rī-* < **-r(e)i-H₁-* per metatesi tra la laringale e *-y-* (seguendo l'analisi dei dittonghi lunghi di [Rasmussen 1989]), oppure attribuire la presenza/assenza del suono *-i-* ai possibili effetti di *-H₁y-*, intesa come dotata di appendice palatale (seguendo [Prosdocimi 2004a]).

sperno ma direttamente attraverso **spr_oH₁-tos* (oppure dal tema II **spreH₁tos*) dalla radice **sperH₁-*; *fētus,-us* (*fētus,-a,-um*), connesso a *fēlix*, *fēmina*, *fēcundus*, dalla radice **fē-*; *frētus,-a,-um* ‘incline’, connesso a *frēnum*, *ferē*, *fermē*, *firmus,-a,-um*, se è corretto porre una radice **dherH₁-*/**dhr_oH₁-* ‘trattenere, appoggiare’ (data come **dher(ə)*- in [IEW: 253], cfr. [WH I: 506]). Per quanto riguarda *lētum,-i* ‘morte’ (cfr. *lēnis* : *lēvis* [WH I: 787]) < **lē(i)*- [IEW: 666], si può ipotizzare un collegamento con *lino,-is*, *lēvi,-ēre* da **(H₂)leyH-* [LIV: 279], per cui il tema *lē-* sarebbe comunque per esito di laringale della radice. Infine, anche l’antica parola *mēta* ‘palo a forma di cono’, attribuita a una radice **mē(i)t-* (*mētari*, *mētiri*; cfr. ai. *mēthi-* ‘pila-stro’; [WH II: 80, IEW: 709]), se si accosta a **mei-* ‘girare’ (da cui *murus*, *communis*, *moenia*), mostrerebbe anch’essa un esito diretto da radice in **eH(y)-*.

Il suffisso *-tus*, dunque, sembra applicarsi solo a basi in cui *-ē-* sia determinato lessicalmente: come anticipato, quindi, non solo non si hanno participi dai verbi stativi in *-ēre*, ma più in generale, *-ē-* non viene usato come base di derivazione associata al morfema di participio, a differenza di quanto avviene nei casi di *-ā-* e di *-ī-*.

A questa generalizzazione sembrano andar contro pochissimi esempi, dove il segmento *-ē-* non è motivato lessicalmente: si tratta delle parole *facetus*, *moneta* e *rubeta*, tutte e tre molto antiche, e con etimologia controversa. *Facētus* [WH I: 438-439, EM: 200] viene glossato come “*facetus est qui facit verbis quod vult*” da Donato, il che rende plausibile un incrocio tra due etimi, il **fā-* di *fāri*, *fābula*, *facundus*, e il *fac-* di *facēre*; più in profondità, si può considerare il termine *facēs* (allotropo di *fax,-cis*)⁵ con il significato di ‘splendido, brillante’ (Festo), da una base **fac-ē-*, da cui, solo dopo, l’incrocio (formale) con *facio* e (semantico) con *facundus*. *Monēta* è attestato come ‘denaro’ soltanto in età repubblicana, mentre nelle prime attestazioni è epiteto di Iuno nella denominazione del tempio di *Iuno Moneta*, collegato [LIV: 435, IEW: 727, WH II: 107] alla greca Mnemosyne. Il legame etimologico con la radice **men-* ‘pensare’ è chiaro, non quello con il verbo *moneo* (causativo), di cui non può essere considerato participio perfetto; del resto, nessuna lingua indeuropea mostra tracce di laringale *-H₁-* nelle trafilie di questa radice, per cui la *-ē-* non può che essere di natura morfologica. Infine, *rubēta* (cfr. [Nussbaum 1998 e 1999]), in sistema Caland con *ruber*, *rufus*, *rubus*, lit. *rūdas* etc., indicante una specie di rana scura, alla quale *-ē-* sembra associare stabilmente la qualità di essere rossa.

Questi contro-esempi indicano che alcune eccezioni alla restrizione contro la sequenza ‘vocale lunga (*-ē-*)+*tus*’ esistono, ma appartengono a uno strato arcaico del lessico, e hanno per giunta una ‘storia’ complessa, che si potrebbe giustificare proprio per il loro essere in qualche modo delle ‘lectiones difficiliores’, ovvero elementi estranei alla logica di sistema più produttiva⁶.

5. Ricontri ([IEW: 495]) per ‘splendere, essere brillante’ da radice **gh^woyg^w-* (gr. Φοῖβος) ~ **gh^wōk^w-* /**gh^wək^w-* (gr. φῶς, φάος, lat. *fak-s*); ricostruibile una forma unitaria **gh^we(y)H₃k-* con due esiti diversi a seconda del comportamento del *-H₃-*, in grado di labializzare e/o sonorizzare l’occlusiva seguente, o agire sulla vocale precedente.

6. Non sono certo che si possa giustificare *-ē-* di queste parole come stativo (più facile con *facetus* e

3. *-ē-* nella morfologia nominale

Uscendo dal dominio verbale, è utile considerare se nella morfologia nominale emergono altri possibili usi di *-ē-*: esiste, infatti, una serie di parole in *-ētus* che indicano luoghi caratterizzati dalla presenza di vegetali, tanto che molti di loro sono diventati, nelle continuazioni romanze⁷, veri e propri toponimi: alcuni esempi sono *arboretum*, *salicetum*, *Lauretum*, **Querquetum* presupposto da *Querquetularia porta*, **Roboretum* con esito nel toponimo italiano Rovereto.

In queste forme, il segmento *-ē-* non fa parte della radice, ma è integrato in un processo di derivazione in cui la morfologia *-tus* < **-tos* ha (almeno anche) un significato generale di pertinenza e relazione; del resto, la morfologia *-ētus* si sovrappone qui alla derivazione diretta mediante il solo *-tus*, come si osserva ad esempio nella coppia *arbus-tum* : **arbos-ē-tus*. Lo status di *-ē-* emerge tenendo conto anche di un'altra morfologia con semantica affine, quella del tipo *rudēctus* etc., dove appare in costellazione non solo con il suffisso *-tus*, ma anche con un elemento *-k-* di non semplice spiegazione. C'è dunque una serie di forme che crearono nella storia del latino una sorta di sub-sistema morfologico, al cui interno è coerente la presenza di una *-ē-*, che non è possibile attribuire alla radice.

Chiarirne l'origine è alquanto complesso, poiché potrebbero aver interferito vari fattori: si possono prospettare per lo meno tre ipotesi. La prima vede in *-ē-* l'esito di un morfema indeuropeo dotato di valore 'collettivo', con una **-ē-* originaria per grado allungato, e molti possibili raffronti con fitonimi, zoonimi e toponimi in altre lingue (cfr. [Mayer 1954]); supponendo che il grado allungato *-ē-* sia seguito da laringale *-H₂-*, si spiegherebbe anche il tipo *rudēctus*: qui infatti *-H₂-*, trattata come non tautosillabica a **-ē-*, ammetterebbe l'esito *-k-*, mentre nel caso di *-ētus* si avrebbe la sua neutralizzazione con un fenomeno non dissimile dalla legge di Eichner⁸.

Sebbene questa ipotesi sia quella più plausibile, è tuttavia lecito verificare l'esistenza di un collegamento (già in Brugmann) con la morfologia in *-ē-* della categoria di stativo, riscontrata chiaramente sia in ambito latino e italico (verbi di seconda coniugazione, come accennato), sia in comparazione. Si potrebbe così ricondurre anche il tipo *arborētum* alla derivazione 'vocale lunga + *-tus*' che è produttiva per gli altri morfemi azionali → base di presente in latino, ma allo stesso tempo occorrerebbe capire perché tale modulo sia marginalizzato solamente in queste forme⁹.

rubeta, meno con *moneta*, che richiede un valore più sfumato); quand'anche, restano comunque "fuori sistema".

7. L'assenza di dati certi circa la quantità vocalica potrebbe rendere poco decisivi questi dati; tuttavia, l'esito fonologico semichiuso in italiano sembra confermare che si trattasse di una vocale lunga.

8. Ringrazio Guido Borghi per avermi fatto riflettere su questa possibilità.

9. Un ulteriore problema, più generale, è posto dalla difficoltà nel definire esattamente la categoria di statività, sia in sé, sia associata al morfema *-ē-*, specialmente in ottica comparativa. Le lingue indeuropee, infatti, si comportano in maniera diversa, dal momento che alcune utilizzano il morfema ricostruito **-eH₁-* solo nei denominali (come l'ittita), mentre in altre sembra più produttivo (latino); inoltre, i dati ad esempio del greco sono più controversi, poiché ammettono una sequenza più complessa, **-(e)H₁-ye/o-*, come sostenuto da [Hardarson 1998]. In realtà, la situazione è più complessa, come l'umbro e il

Una possibile conferma potrebbe venire da un altro tipo morfologico latino, altrettanto marginale nel lessico e controverso nell'etimologia, vale a dire le forme come *dulcedo*, etc.¹⁰: l'accostamento con uno dei valori della statività, ovvero una qualità attribuita a un ente, rende plausibile collegare con lo stativo $*-eH_1-$ > $-\bar{e}-$; qui, per di più, si può osservare anche una solidarietà paradigmatica con alcuni verbi stativi, come nel caso di *frigeo* : *frigedo*.

Il problema è complesso; bisognerebbe dimostrare che l'azionalità stativa è codificata nei verbi di seconda coniugazione dal solo morfema $-\bar{e}-$ < $*-eH_1-$, e non da un nesso $*-eH_1-ye/o-$ (vedi nota 9); inoltre, non è chiaro se $-\bar{e}-$ di *arboretum*, *rudectus* coincide con il morfema $-\bar{e}-$ dei verbi stativi, ovvero, se esso è adoperato come morfema di stativo, oppure è ormai degradato allo status di morfo derivazionale.

Queste difficoltà, tra le altre, rendono rilevante una terza ipotesi, che si deve a Nussbaum¹¹: l'idea nasce all'interno di una teoria generale che riconduce molti morfemi delle lingue indeuropee a terminazioni ricostruite di caso – l'ipotesi ha qualche debito nei confronti dell'opera di H. Hirt, e più recentemente, dei lavori di Jasanoff¹². Sia la $-\bar{e}-$ di *dulcedo*, e di parole come *rubeta*, sia quella degli stativi, sono spiegate come il riflesso del morfema indeuropeo $*-eH_1-$ che si individua nella flessione dello strumentale, ad esempio con gli usi avverbiali come *guhā* 'di nascosto', *purā* 'precedentemente' in sanscrito¹³, associati al verbo *asti*. Senza discutere le difficoltà generali dell'ipotesi, va notato che essa aggiunge tra la $-\bar{e}-$ stativa e la $-\bar{e}-$ nominale un terzo elemento, la $-\bar{e}-$ < $*-eH_1-$ di strumentale, che elimina la necessità di un rapporto diretto tra le prime due; non è più necessario, infatti, pensare che una derivi dall'altra, dal momento che entrambe potrebbero essere ri-funzionalizzazioni di una più antica, e diversa, entità morfologica.

Se dunque tra i verbi in $-\bar{e}-$ stativi, e le tracce di $-\bar{e}-$ della morfologia nominale, non c'è un rapporto di conseguenza diacronica – al di fuori della comune origine, che comunque deve essere molto lontana, data la distanza semantica e di ambito morfologico tra gli esiti – appare confermata l'idea, sopra avanzata, di una totale improduttività di $-\bar{e}-$ azionale/tematico al di fuori dei verbi stativi.

Una parziale revisione di questo quadro può venire, però, dall'analisi di alcuni dati dell'umbro, che pongono importanti ripensamenti.

latino, comparati, possono indicare (cfr. [Bertocci 2011c]); sulla questione, comunque, si rinvia agli studi di [Jasanoff 1978; 2003].

10. Con la possibilità di inserire anche il tipo *valetudo*, *-inis*, ulteriormente complesso, e le forme come *scel-ē-stus*.

11. Il lavoro che cito come [Nussbaum 1998] è la traccia di una comunicazione presentata alla XVII East Coast IE Conference, il 30 maggio del 1998; il materiale mi è stato fornito dal prof. C. Melchert, che ringrazio sentitamente per la cortesia. Per ragioni di spazio non mi è possibile discutere nel dettaglio l'intera proposta di Nussbaum.

12. Già [Jasanoff 1978] sosteneva per tutta la morfologia stativa indeuropea un'origine dal caso strumentale, e aggiungeva tra le forme potenzialmente collegate, in latino, anche le $-\bar{e}-$ della flessione dell'imperfetto (tipo *legebam*); anche in [Jasanoff 2003] viene ribadita questa posizione, pur approfondita dal punto di vista comparativo (specialmente per quanto riguarda l'esistenza di verbi stativi in $*-eH_1-ye/o-$, piuttosto che direttamente da $*-eH_1-$).

13. Si spiegherebbe così anche il lat. *sacena* 'strumento per tagliare', non citato da Nussbaum.

4. I participi in -eto dell'umbro

Alcuni passi delle Tavole di Gubbio, infatti, mostrano apparenti allomorfie nell'ambito del participio perfetto: cito come esempio (cfr. [Bertocci 2011b]) l'alternanza tra l'imperativo (cosiddetto futuro) *mugatu*, costruito su base *muga-* della prima classe in *-ā-*, e la forma che entra nella perifrasi *muieto est* (VIa 7), che mostra derivazione con una base diversa, resa con <e>.

Il tema è stato più volte menzionato in grammatiche e repertori, senza però spiegazioni complessive; in altri lavori discuto gli aspetti testuali del problema ([Bertocci 2011b]), e la dimensione comparativa ([Bertocci 2011c]), qui invece riassumo alcune considerazioni generali, per dare spazio al confronto con il comportamento della morfologia in *-ē-* in latino.

Oltre al già citato *mugato* : *muieto*, simile alternanza tra una base in *-a-* per l'imperativo futuro e una in *-e-* per quella associata al morfema *-to* si osserva nelle opposizioni tra *ander-vaka-ze* (base *vakā-*) e *vaçetum* (tema *vakē-*), *prusekatu* (base *sekā-*) e *proseseto* (*sekē-*), *osatu* (base *osā-* < *operā-*) e *oseto* ([Vetter 233], Fossato di Vico, tema *osē-*); in altri casi l'alternanza con le forme in *-eto* è inferibile solo dal confronto con il latino, come nelle possibili corrispondenze di *peseto* con *peccare* e di *froseto* con *frodare*, di *kareto* con *calare* (ma anche *calendae*), di *virseto* con *visus* e di *tasetur* con *tacitus*; infine, in *maletu* l'allomorfia non è rispetto a una base in *-ā-*, bensì all'imperativo *comoltu* e al participio perfetto *comatir*.

Tali alternanze sono un problema sia nell'ottica di inquadrare le rispettive radici indeuropee nella corretta trafila grammaticale, sia nella spiegazione morfologica. Trattandosi di verbi tematici in vocale lunga (come i corrispettivi in latino, peraltro), infatti, ci si aspetterebbe un paradigma regolare, e comunque non un'alternanza *-a/-e-*, che pare del tutto insolita.

Un confronto diretto con il tipo latino *domāre* : *domītus*, *secāre* : *sectus* ([Rix 1999]), anch'esso allomorfo, non appare infatti appropriato malgrado la pertinenza comune di radici *seṭ*, perché occorre verificare lo status fonologico del grafema <e> dei dati umbri. Da questo punto di vista sono state proposte varie interpretazioni che devono tenere conto sia del valore di trascrizione, sia della trafila fonetico-storica.

Poiché le probabilità che <e> trascriva direttamente una *-ǎ-* o addirittura una *-ā-* sono remote (cfr. [Planta I: 76-77]), e anche un eventuale valore *-ǐ-* o *-ī-* non è suffragato da prove certe ([Planta I: 89]), restano due possibilità, avere cioè a che fare direttamente con una *-ē-*, oppure con una *-ě-*, che a sua volta potrebbe essere primaria (da motivare grammaticalmente), o secondaria (da motivare grammaticalmente e fonologicamente).

Con argomentazioni diverse, la maggior parte degli studiosi ha proposto che <e> corrisponda a *-ě-*: l'idea che il tipo *vašeto* rimandi a un **vakētos* è già in [Planta II 367] (participio rifatto), e viene ripresa da [Rix 1999: 526] che propone l'alternanza tra verbi in **-eH₂-yo* > *-ā-* e tematizzati con *-e-* < *-ǎ-* < **-H₂-*. Anche [Haug 2004] spiega <e> come *-ě-*, da **-ǎ-* dovuta a laringale *-H₂-*, se in coda di sillaba atona: la riduzione **-ǎ-* > *-ě-* è vista come indebolimento fonologico, analogamente all'esito vest. *didet* < **didāt* < **di-dH₃-t*. È cruciale il coinvolgimento di radici uscenti in laringale, ma la proposta è indebolita dal riferirsi quasi esclusivamente ai participi in

-eto, il che quindi richiede anche fattori morfologici: anche [Planta II: 399-400] del resto giunge a una spiegazione fonologica solo constatando che -ě- è mantenuta solo alle forme di participio, a differenza degli imperativi di verbi tematici (ad esempio, *couertu*) che hanno regolare caduta di -ě-.

Ipotizzare un'alternanza tra base di presente e di imperativo in -ā-, e una di participio in -ě-, quindi, non spiega le ragioni del fenomeno, e anzi ne oscura alcune caratteristiche morfo-fonologiche; soprattutto, è da motivare la mancata sincope di -ě-, che in tali contesti ci si aspetterebbe cadere [Planta I: 212, Prosdocimi – Marinetti 1994: 169].

In alternativa, l'idea di una morfologia in -ē- non è stata quasi mai indagata, sostanzialmente per la convinzione che la grafia umbra renda sistematicamente le -ē- originarie con il grafema <i>, sulla scorta della tendenza alla chiusura verso -i- testimoniata anche dall'osco. In effetti, almeno nella redazione in grafia umbra delle Tavole, le trascrizioni sembrano alternarsi, e una decisa preferenza per la resa con <i> si ha solamente nelle parti più tarde. Del resto, proprio il tipo *vašeto* viene trascritto in modo stabile nelle due redazioni, e questo suggerisce che la questione non si esaurisca in un problema di trascrizione, ma investa anche aspetti morfologici e lessicali.

Ciò posto, è opportuno verificare la possibilità che le -e- del tipo *vašeto* siano il riflesso di -ē-, e non di -ě-; è necessario, quindi, capire anche se le formazioni in -ē- associate a -to sono a tutti gli effetti i regolari participi perfetti di verbi altrimenti in -ā-, oppure se il loro status è più complesso.

5. Analisi testuale: -ē- come morfologia di stativo

Allo scopo l'analisi testuale delle occorrenze offre riflessioni utili: a parte alcune considerazioni nel commento di Devoto, infatti, poco si è detto sulla semantica di queste formazioni, mentre discutere il loro valore nel testo aiuta a chiarirne anche il significato grammaticale, e quindi la natura morfologica. Mostro qui due esempi per interpretare lo status grammaticale delle forme in -eto dell'umbro, sulla scorta dell'analisi impostata da [Prosdocimi 1999] per i dati specifici, ma in generale anche per l'idea che, per ricostruire i valori dei segmenti lessicali e morfologici in una *Restsprache*, occorra, oltre alla comparazione formale, anche l'analisi accurata del significato testuale.

Il primo esempio riguarda le due voci concorrenti della radice **we(k)H₂-* ([IEW: 345, WOU: 820], cfr. lat. *vācāre* e *vācuus*, e probabilmente anche *vānus* e *vāgus*), che in umbro si collega al significato di 'interruzione', 'vuoto', tipicamente nel contesto del formalismo rituale. Sono particolarmente utili le attestazioni di VIb, 47, *suepo esome esono anderuacose uašetome fust*, e di Ib 8, *svepu esumek esunu anter-vakaze vačetumise*, che seguendo [Prosdocimi 1978] si potrebbero rendere come "se qualcosa di questi sacrifici si sarà omissa, (se) vi sarà interruzione".

Questi luoghi mostrano un caso molto evidente di alternanza tra la base *vakā-* e la base *vakē-*¹⁴, complicato dalla presenza di forme analitiche di difficile interpretazio-

14. Con regolare palatalizzazione a -s- dovuta alla successiva -e- (qualunque sia la quantità).

ne, peraltro diverse tra la versione in grafia latina e quella in grafia umbra. Rimando al lavoro in pubblicazione [Bertocci 2011b] per la trattazione analitica, qui osservo soltanto alcuni punti centrali:

i) assumendo che *anderuacose/antervakaze* rappresentino forme analitiche di participio perfetto **inter-vakatos + s(i)et* [García Castillero 2000, s.v.], il primo membro della frase appare una protasi, che pone una condizione di difetto nel rito; le sue conseguenze, quindi, vengono esplicate nel secondo membro;

ii) quest'ultimo è costruito con una struttura complessa, variata tra la redazione in grafia latina e quella in grafia umbra¹⁵: si nota però che sia *uasétome fust* sia *vaçetumise* sono costruzioni perifrastiche con una forma nominale (**vakētom*) associata a un futuro (*fust* preceduto da preverbo/postposizione, e *-ise*, futuro del verbo *i-* 'andare'). Rispetto ai futuri secondi analitici del primo membro, si hanno qui futuri semplici, il che fa supporre che si tratti di un'espressione impersonale e finalizzata a esprimere la conseguenza della violazione descritta nella protasi;

iii) l'intero periodo ipotetico, quindi, è formato da due frasi entrambe impersonali, ma mentre la prima descrive l'azione di produrre un'interruzione nel rituale, la seconda spiega come, a causa di ciò, ci sarà uno stato di difetto, la cui conseguenza sarà che l'intero rito ricominci da capo.

La distinzione cruciale emersa dall'analisi testuale, quindi, non è relativa all'impersonalità, ma al tipo di azionalità: morfologicamente, se ne può osservare il riflesso proprio nella scelta delle basi a partire dalla stessa radice **we(H)k-*: dove si ha un'azione si utilizza la base *vakā-*, mentre dove si descrive uno stato risultante appare la base *vakē-*, con *-ē-*. Per questo, l'allomorfia tra forme con *-ā-* e forme con *-ē-* si può chiarire come un'alternanza motivata grammaticalmente da un effettivo valore azionale dei due elementi: ciò è rilevante, perché permette di attribuire a *-ē-* lo status di morfema vero e proprio.

Le osservazioni sono confermate dall'analisi testuale del tipo *maletu* di IIa, 18 *Fertu katlu arvia struhçla fikla pune vinu salu maletu* "si porti il cane, gli exta, la struçla, la ficla, la mola, il vino, il sale macinato". Qui la radice **melH₁-* (cfr. lat. *molēre*, con formazione in **-e/o-*, v. LIV: 432; IEW: 716; *pace* WOU: 410) dà luogo a una formazione in *-ē-* che contrasta l'imperativo tematico *comoltu* e soprattutto il participio perfetto atematico *comatir*¹⁶ di *serse pisher comoltu serse comatir persnimu* di VIb 41 "sedendo chi voglia (= chi deve) faccia poltiglia sedendo con la poltiglia preghi" e altri luoghi simili. Di nuovo il testo chiarisce la differenza tra la forma in *-ē-* e il participio agganciato al paradigma verbale: quest'ultimo ha le proprietà sintattiche del participio congiunto, e riepiloga un'azione precedentemente descritta; *maletu* al contrario non descrive lo svolgimento della macinazione, ma prescrive semplicemente che il sale si trovi nella condizione di essere macinato.

Si può concludere, quindi, che almeno queste forme testimoniano una azionalità stativa associata al morfema *-ē-*, e soprattutto che le formazioni in *-eto* non sono veri

15. Seguo [Prosdocimi 1978], per l'idea che la redazione umbra dipenda da una versione più recente, in qualche modo semplificata, dell'archetipo testuale.

16. *Comoltu* da **mlH₂-e/o-* via *malē-to-*, con *-l- > -al / -H- + V*, e *-a- > -o- / -l-*; *comatir* da **mal-tos*, con *-l- > Ø / -C*.

e propri participi, ma piuttosto formazioni di aggettivo verbale che non ineriscono al paradigma del verbo. Qui, a mio parere, sta il punto fondamentale, rilevante anche per l'analisi dei dati latini: le forme in *-eto* mostrano che, in umbro, il segmento *-ē-* non solo è un morfema autonomo (cioè porta da solo un contenuto semantico¹⁷), ma soprattutto può essere utilizzato, con il suo valore azionale, anche al di fuori del paradigma verbale, ovvero, senza che ad esso corrisponda un presente stativo in *-ē-* (al contrario, tutte le forme hanno un corrispondente presente di altra natura azionale e diversa morfologia, il che ha comportato l'erronea interpretazione come participi perfetti, e l'apparente allomorfia).

6. Morfologia *-ē-* tra latino e umbro: due tipi di statività

Diversamente, in latino, come si è visto, ci sono tracce di morfologia in *-ē-* al di fuori dei presenti stativi, ma il legame con la statività è soltanto apparente, quanto meno non diretto. Riepilogando, infatti, ho osservato che:

i) i verbi stativi propriamente detti non hanno, normalmente participi perfetti in *-ētus*;

ii) l'assenza di participi in *-ētus* viene spiegata [Olsen 2003] attraverso l'evidente legame dei verbi in *-ēre* con gli aggettivi in *-īdus*, attribuiti a esito di **-eH₁tos* con passaggio **-H₁t- > *-t^h- > *-d^h- > -d-*. A mio parere, invece, la morfologia *-īdus* è compatibile con un'altra derivazione, tutta nominale (< **-yeH₂-tos* [Bertocci 2011a]), e del resto è probabile che essa si leghi ai paradigmi stativi come fatto recensitore [Nussbaum 1999]. Mi pare decisivo, inoltre, che l'assenza di participi perfetti per gli stativi sia una restrizione semantica, dovuta al fatto che l'assenza di dinamica interna rende il lessema derivato con *-ē-* incompatibile con la temporalità conclusiva di *-tus*.

iii) *-ē-* occorre solidariamente a *-tus* solo in alcune parole evidentemente isolate (*moneta, facetus, rubeta*) e nella serie del tipo *arboretum*, di non chiara spiegazione; senza *-tus*, è nel tipo *dulcēdo*, e forse in *scel-ē-stus*; in questi casi una funzionalità stativa non è limpida; il legame, se sussiste, non è direttamente con *-ē-* dei verbi di seconda coniugazione, ma piuttosto con la morfologia *-ē-* < **-eH₁-* di pertinenza nominale che, secondo Jasanoff [1978; 2003] e Nussbaum [1998] venne codificato, indipendentemente, anche nella formazione dei temi verbali stativi.

Il confronto tra umbro e latino mostra quindi una netta asimmetria tra le due lingue: in latino *-ē-* stativa non esce dal paradigma dei lessemi in *-ēre*, e eventuali tracce al di fuori di essi testimoniano un legame analizzabile solo in diacronia; in umbro, al contrario, almeno per alcuni verbi¹⁸, *-ē-* è produttivo come morfema di *Aktionsart* anche al di là dei verbi stativi propriamente detti. Ciò assume importanza sia per la ricostruzione di *-ē-* < **-eH₁* indeuropeo, sia per lo studio del verbo italo-

17. Almeno sincronicamente anche senza che sia necessario postulare un ulteriore suffisso **-ye/o*.

18. Come già notato [Rix 1999; Haug 2004], tutti verbi radicali in laringale. Il fenomeno non si vede con denominali, cfr. [Bertocci 2011b].

in particolare, rimandando considerazioni più approfondite a futuro lavoro, sottolineo alcune possibili riflessioni:

a) l'asimmetria tra latino e umbro può essere inquadrata come una differenza nella codifica delle semantica stativa: a Gubbio *-ē-* può veicolare non soltanto la statività inerente, che si trasferisce al lessema, ma anche la statività risultante, quindi di pertinenza derivazionale;

b) si può trattare di un'innovazione umbra, o, più probabilmente, di una restrizione interna al latino: questa ipotesi sarebbe coerente alla tendenza, propria della morfologia latina, a costruire lessemi verbali organizzati per basi, in cui la semantica del presente si estende all'intero predicato; questo spiegherebbe l'impossibilità di combinare una base stativa in *-ē-* con il morfema *-tus*, che nell'ambito verbale ha valore fortemente temporale/conclusivo;

c) infine, più in generale: in prospettiva di ricostruzione, queste divergenze possono confermare l'idea di Jasanoff (v. anche [Nussbaum 1998]) che la morfologia *-ē-* non sia stativa in origine, ma acquisisca tale valore a partire da pertinenza nominale; ciò, infatti, sarebbe coerente con una codifica della statività mediante *-ē-* soggetta a variazioni sensibili tra lingue pur vicine come latino e umbro.

Bibliografia

- D. Bertocci 2011a, *Note sulle formazioni latine in -īdus*, Atti del Sodalizio Glottologico Milanese, vol. IV n.s., pp. 188-195.
- D. Bertocci 2011b, *Per una grammatica dell'umbro delle Tavole di Gubbio: tra testo e grammatica. Riflessioni di metodo e un caso di studio nella morfologia del verbo*, in pubblicazione negli *Atti del XXVII Convegno dell'Istituto Nazionale di Studi Etruschi e Italici (Perugia – Gubbio – Urbino, 27-31 ottobre 2009)*.
- D. Bertocci 2011c, *Survivings of the *-eH₁- stative morphology in Umbrian and Latin*, in pubblicazione in *The Sound of Indo-European 2. Proceedings (Opava 16-19 Nov. 2010)*.
- EM, *Dictionnaire etymologique de la langue latine: histoire des mots*, par R. Ernout – A. Meillet, Paris, 1932.
- C. García Castillero 2000, *La formación del tema de presente primario osco-umbro*, Vitoria.
- O. von Gradenwitz 1904, *Laterculi vocum latinarum*, Leipzig.
- J.A. Hardarson 1998, *Mit dem Suffix *-eh₁- bzw. *(e)h₁-yé/o- gebildete Verbalstämme im Indogermanischen*, in W. Meid (hrsg.), *Sprache und Kultur der Indogermanischen. Akten X Fachtag. Idg. Gesellschaft*, Wiesbaden, pp. 323-339.
- D. Haug 2004, *On unaccented short vowels in Sabellian and the morphology of the Italic 2nd conjugation*, *Indogermanische Forschungen* 109, pp. 235-249.
- IEW, *Indogermanisches Etimologisches Wörterbuch*, von J. Pokorny. Bern – Stuttgart, 1953.
- J.H. Jasanoff 1978, *Stative and Middle in Indo-European*, Innsbruck.
- J. H. Jasanoff 2003, *“Stative” *-ē- revisited*, *Die Sprache* 43/2, pp. 127-170.
- M. Leumann 1977, *Lateinische Laut- und Formenlehre*⁵. München.

- LIV, *Lexicon der indogermanischen Verben*², hg. von H. Rix. Wiesbaden, 2001.
- A. Mayer 1954, *Die lat. Ortsbezeichnungen auf -ētum*, Glotta 33, pp. 227-238.
- G. Meiser 1998, *Historische Laut- und formenlehre der lateinische Sprache*, Darmstadt.
- A. Nussbaum 1998, *More on "Decasutives" Nominal Stems in IE*, in 17th East Coast Indo-European Conference, Chapel Hill, May 30th 1998 (talk).
- A. Nussbaum 1999, **Jocidus: An Account of the Latin Adjectives in -idus*, in H. Eichner – H.C. Luschützky (hrsg.), *Compositiones Indogermanicae in memoriam J. Schindler*, Praha, pp. 377-420.
- B.A. Olsen 2003, *Another Account of the Latin Adjectives in -idus*, *Historische Sprachforschung*, 116/2, pp. 235-275.
- R. von Planta, *Grammatik der oskisch-umbrischen Dialekte*. Strassburg, 1897.
- A.L. Prodocimi 1978, *L'umbro*, in A.L. Prodocimi (a cura di), *Lingue e dialetti dell'Italia antica*, Roma, pp. 585-788.
- A.L. Prodocimi 1999, *Lingua e costituzione testuale in testi prescrittivi latini e italici*, Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Classe di Scienze Morali CLVII, pp. 347-408.
- A.L. Prodocimi 2004, *Latino (e) italico e indeuropeo: appunti sul fonetismo*, in A.L. Prodocimi, *Scritti inediti e sparsi. Lingua, Testi, Storia. Vol. III*, Padova, pp. 1105-1215.
- A.L. Prodocimi 2009, *Note sull'onomastica di Roma e dell'Italia antica*, in P. Poccetti (a cura di), *L'onomastica dell'Italia antica*, Roma, pp. 73-151.
- A.L. Prodocimi – A. Marinetti 1994, *Appunti sul verbo latino (e) italico II (Umbrica 2)*, *Studi Etruschi* 59, pp. 167-201.
- J.E. Rasmussen 1989, *Studien sur Morpho-phonemik der indogermanischen Grundsprache*, Innsbruck.
- H. Rix 1999, *Schwach charakterisierte lateinische Präsensstämme zu Set-Wurzeln mit Vollstufe I*, in H. Eichner – H.C. Luschützky (hrsg.), *Compositiones Indogermanicae in memoriam J. Schindler*, Praha, pp. 515-535.
- E. Vetter, *Handbuch der italischen Dialekte*. Heidelberg, 1953.
- WH, *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, von A. Walde und J.B. Hofmann, Heidelberg, 1954.
- WOU, *Wörterbuch des Oskisch-Umbrischen*, von J. Untermann. Heidelberg, 2000.

Intervengono: Borghi, De Marchi, Vai.
La seduta è tolta alle ore 18.35.

SEDUTA DEL 22.2.2009

Presenti: Arena, Busetto, Corno, De Marchi, Fortuna, Sgarbi, Vai.
Presiede Arena.
La seduta ha inizio alle ore 17.10.